

MARE – ONDE E IMMAGINI.

L'idea della potenza del mare dalla letteratura al cinema. Una ricerca.



1

Ondate di letteratura

Il XIX secolo è quel tempo in cui la colonizzazione delle terre emerse si avvia alla completezza, insieme alla cartografia di terre e mari, insieme alla letteratura di viaggio. Se in precedenza il mare era stato un'entità da attraversare con una specifica sapienza per arrivare da qualche parte, nell'Ottocento il mare comincia a caricarsi di una forza evocativa romantica propria, dal momento che ci si rende conto che non ci sono più grandi terre da conquistare.

Le isole felici scoperte dagli esploratori, i continenti dell'Eldorado dei *conquistadores* sono soggetti della letteratura di viaggio, che dall'epopea seicentesca dei pirati in poi raggiungono il grande pubblico occidentale, anche quello meno acculturato, che tuttavia impara a leggere gradualmente, dando l'illusoria possibilità a ciascuno di diventare una specie di cittadino del mondo.

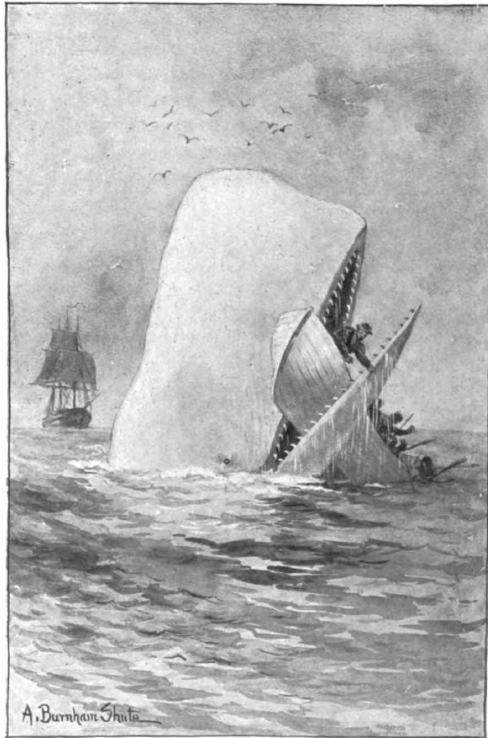
Daniel Defoe (1660 – 1731) ci propina le disavventure dell'operoso avventuriero Robinson Crusoe (1719), il cui ingegno mediocre, ma estremamente pratico, ne fa un eroe della classe mercantile che sta salendo al potere, soppiantando la corruzione e la decadenza della nobiltà terriera britannica.

... Seguendo questa rotta, passammo l'Equatore dopo circa dodici giorni e ci trovammo, secondo i nostri ultimi calcoli, a 7° 22' di latitudine nord, quando fummo sorpresi da un violento ciclone o uragano che fosse: cominciò a soffiare da sud-est, poi voltò a nord-ovest e finì con lo stabilirsi a nord-est, di dove si mise a soffiare con una tale violenza, che per dodici giorni non potemmo fare altro che lasciarci andare alla deriva, fuggendo davanti al vento e lasciandoci portare dove volevano il fato e la furia della tempesta; e non occorre dire che, durante quei dodici giorni, mi aspettavo di essere inghiottito dalle onde da un momento all'altro; e nessuno sulla nave sperava di salvare la pelle...¹

¹ *Robinson Crusoe*, Daniel De Foe, Milano, Rizzoli BUR, 1950, p. 53. L'influsso di questo romanzo sarebbe stato importante anche in tanta letteratura di viaggio di poi, soprattutto per ragazzi, come per *The Coral Island: A Tale of the Pacific Ocean*, di R. M. Ballantyne 1857, fino all'inquietante *Il signore delle mosche* (*Lord of the Flies*, William Golding, 1954), e un numero ormai non quantificabile in tutto il mondo di altre opere del genere. Lavori che avrebbero mantenuto intatto il loro fascino anche per il cinema, tutti quanti, dove sarebbero arrivati, e ancora arrivano in sempre

Persino l'eseacrato capitano William Bligh (1754 – 1817) che aveva combattuto sotto Nelson e viaggiato con Cook, prima di diventare il disgraziato comandante del *Bounty*² scrisse di viaggi per mare: *A Voyage to the South Sea* (1792), dopo aver ricoperto il ruolo di governatore in Australia e averne abbondantemente approfittato.

Si arriva poi ai cupi presentimenti e alla navigazione scientifica di Herman Melville (1819 – 1891) che grazie alle proprie esperienze di mare lascia storie di naufragi e isole meravigliose come *Taipi* (*Typee*, 1846) fino al classico, poderoso *Moby Dick* del 1851, su cui la critica letteraria e il cinema si danno da fare fin da allora per cercare sempre nuovi risvolti psicologici inquietanti nascosti³.



"Both jaws, like enormous shears, bit the craft completely in twain."

—Page 510.

... Finalmente tirammo su l'ancora, le vele vennero spiegate, e scivolammo fuori. Fu un corto, freddo Natale; e quando la breve giornata nordica si mescolò nella notte, ci trovammo quasi al largo su un oceano invernale, i cui gelidi spruzzi ci rivestivano di ghiaccio come di un'armatura lucente...

... Nonostante quella notte rigida d'inverno sull'Atlantico infuriato, nonostante i miei piedi fradici e la giubba ancora più inzuppata, c'erano sempre, o almeno lo credevo allora, molti porti ridenti da qualche parte, e prati e radure dove la primavera era così eterna, che l'erba spuntata ad aprile vi durava fresca e intatta fino a metà dell'estate.

Poi fummo tanto al largo che non ci fu più bisogno dei piloti...

... Nave e barca si scostarono. La brezza notturna, umida e fredda, soffiò di mezzo, un gabbiano passò stridendo, e i due scafi rollarono paurosamente. Lanciammo tre urrà col cuore pesante, e ci tuffammo alla cieca, come il destino, in quell'Atlantico selvaggio...⁴

La potenza del mare diventa da quel tempo un soggetto amato dal pubblico grazie anche a scrittori popolari quali Robert Louis Stevenson (1850 – 1894), che dal successo

de *L'isola del tesoro* (*Treasure Island*, 1883) e molte altre storie divenute classici per tutte le età, sarebbe passato persino al giornalismo di mare con la raccolta di articoli *Nei Mari del Sud* (*In the South Seas*, 1897).

nuove versioni, come la serie infinita delle versioni de *La famiglia Robinson*, partita dal romanzo di Johann David Wyss, *Il Robinson svizzero* (*Der schweizerische Robinson*, 1812).

² Vicenda che è finita spesso al cinema a partire da *In the Wake of the Bounty* (Charles Chavel, 1930), seguito dalla celebre versione con Clark Gable e Charles Laughton, rispettivamente nei ruoli di Fletcher Christian e William Bligh, *La tragedia del Bounty* (*Mutiny on the Bounty*, Frank Lloyd, 1935), quindi dalla versione con Marlon Brando e Trevor Howard nei due ruoli principali *Gli ammutinati del Bounty* (*Mutiny on the Bounty*, Lewis Milestone, 1962), e poi da *Il Bounty* (*The Bounty*, Roger Donaldson, 1983) con Mel Gibson e Anthony Hopkins. A parte era uscito l'italiano *Noa – Noa* (Ugo Liberatore, 1974), che ricostruiva il tempo successivo degli ammutinati superstiti su Pitcairn.

³ Per le versioni cinematografiche del celebre classico si possono citare: *Il mostro del mare* (*The Sea Beast*, Millard Webb, 1926), ove Achab in versione giovanile è interpretato da John Barrimore, il quale ritorna nel successivo *Moby Dick il mostro bianco* (*Moby Dick*, Lloyd Bacon, 1930), contemporaneo del tedesco *Dämon des Meers* (Michael Curtiz, 1930), con Wilhelm Dieterle nel ruolo del capitano. La versione più celebre resta *Moby Dick, la balena bianca* (*Moby Dick*, John Huston, 1956), con Gregory Peck nel ruolo di Achab. Poi ci sono i più recenti, ma un po' sfilacciati *Moby Dick* (Frank Roddam, 1998); *Moby Dick* (Trey Stockers, 2010), e *Moby Dick* televisivo (Mike Barker, 2011), con William Hurt nel ruolo del capitano. Ci sarà infine il più "scientifico" *Heart of the Sea – Le origini di Moby Dick* (*In the Heart of the Sea*, Ron Howard, 2015), dedicato alla ricostruzione degli eventi originali che ispirarono Melville.

⁴ *Moby Dick*, Herman Melville, 1° volume, Milano, Garzanti. I tre brani vengono rispettivamente dalle pagine 117, 118 e 119.

... Ci si poteva immergere nell'acqua, sia nei rari squarci di bel tempo, che noi pateticamente chiamiamo estate, sia durante le burrasche di vento, quando la sabbia sferza la pelle nuda e i panni vengon strappati via da sotto la pietra che li custodisce, quando la schiuma ribollente intorno ai frangiflutti si scaglia a testa in giù, prima ancora che l'acqua abbia toccato le ginocchia...⁵

Per il didascalico e amato Jules Verne (1828 – 1905) il mare è spesso presente nei suoi oltre sessanta volumi di *Viaggi straordinari attraverso i mondi conosciuti e sconosciuti* (1863 – 1911).

... Per un quarto d'ora calpestai quella sabbia ardente, cosparsa d'impalpabile polvere di conchiglie. Lo scafo del *Nautilus* prendeva l'aspetto di un lungo scoglio e spariva poco a poco...

... Frattanto continuavo a camminare, e la vasta pianura di sabbia pareva non aver fine. Io separavo con la mano le cortine liquide che si richiudevano dietro di me, e la traccia dei miei passi era subito cancellata dalla pressione dell'acqua. Di lì a poco, apparvero ai miei occhi alcune forme di oggetti appena tratteggiate nella lontananza. Riconobbi dei magnifici primi piani di rocce, tappezzate di zoofiti delle più belle specie, e fui anzitutto impressionato da un effetto speciale di quell'ambiente.

Erano allora le dieci del mattino. I raggi del sole colpivano la superficie delle acque obliquamente, e al contatto della loro luce scomposta dalla rifrazione, come attraverso un prisma, fiori, rocce, pianticelle, conchiglie e polipi si tingevano sui contorni dei sette colori dello spettro solare...⁶

Poi c'è il nostro romanticissimo e avventuroso Emilio Salgari (1862 – 1911), che soprattutto coi personaggi del Corsaro Nero e fratelli, e con l'epopea di Sandokan, ha portato l'avventura di mare nella nostra letteratura.

... La notte del 20 dicembre 1849 un uragano violentissimo imperversava sopra Mompracem, isola selvaggia, di fama sinistra, covo di formidabili pirati, situata nel mare della Malesia, a poche centinaia di miglia dalle coste occidentali del Borneo.

Nel cielo, spinte da un vento fortissimo, correvano mescolandosi confusamente, nere masse di vapori, che di quando in quando lasciavano cadere sulle cupe foreste dell'isola furiosi acquazzoni; sul mare s'urtavano disordinatamente o s'infrangevano furiosamente enormi ondate, confondendo i loro muggiti con gli scoppi ora brevi e secchi e ora interminabili delle folgori...⁷

Il mare letterario, e poi spesso anche cinematografico, è una voce accusatrice di buona parte dei personaggi dei romanzi di Joseph Conrad (1857 – 1924), per esempio col suo *Lord Jim* (1900) creatura forgiata e riassorbita dal mare.



... Una massa liquida sfasciata nel crollo li avvolse da capo a piedi, riempiendo le loro orecchie, la bocca e il naso d'acqua salmastra. Spezzò loro le gambe, slogò le braccia, sollevò il mento in un rapido mulinello, e quando riaprirono gli occhi poterono vedere un mucchio di schiuma gettata qua e là in mezzo a quelle che sembravano le rovine della nave. Questa aveva ceduto; affondava. Anche il loro cuore cedeva,

⁵ Da: *I lanternai*, p. 17, in: Robert Louis Stevenson, *Teatro della notte sogni e visioni: laboratorio dell'artista*, Como, RED, 1987. Dall'originale *The Lantern Bearers* (1888).

⁶ Da: Jules Verne, *I viaggi straordinari. Ventimila leghe sotto i mari*, Collezione Hetzel 2003 (Copyright 1966 Mursia, Milano), Hachette fascicoli. Pp. 110 -111. Il celeberrimo romanzo sarebbe stato oggetto del cinema molte volte fin dall'avvento dello stesso. Si possono ricordare: *20,000 Leagues Under the Sea* (Wallace McCutcheon, 1905 circa, perduto); *20,000 Leagues Under the Sea* (Stuart Paton, 1916). La versione più celebre, con grandi attori e riprese sottomarine nel Mar Rosso è *Ventimila leghe sotto i mari* *20,000 Leagues Under the Sea*, Richard Fleischer, 1954) in cui il Capitano Nemo è interpretato da James Mason, e Kirk Douglas ha il ruolo dell'arpioniere Ned Land. A questo seguiranno *20000 Leagues Under the Sea* (Michael Anderson, 1997); *20000 leghe sotto i mari* (*20,000 Leagues Under the Sea*, Rod Hardy, 1997), forse il più disperato appello contro le guerre, col capitano Nemo interpretato magistralmente dal Michael Caine; e infine il pasticcio *30,000 Leagues Under the Sea* (Gabriel Bologna, 2007).

⁷ Da: Emilio Salgari, *Le Tigri di Mompracem*, Milano, Fabbri, 1968, p. 3.

nell'attesa del colpo fatale. Ma subitaneamente tutto balzò fuori e la nave ricominciò i suoi salti disperati, quasi volesse scuotere da sé i propri rottami.

Attraverso l'oscurità, le onde sembravano precipitarsi da tutte le parti per spingerla alla sua perdita. Nel loro accanimento si sentiva l'odio, la ferocia nei loro colpi. Si sarebbe detta una creatura viva data in preda a una folla rabbiosa: malmenata brutalmente, scossa, rovesciata a terra e calpestata...⁸

Anche verso la fine del XIX secolo, e poi oltre, il mare, con l'avventura e il mistero che lo andavano caratterizzando sempre più, diventa una presenza universale, con cui ancora si cimentano sia personalmente che letterariamente e fotograficamente, autori avventurosi come Jack London (1876 – 1916).

... E così scendemmo a terra... dopo aver attraversato un mare luccicante sulla meravigliosa terra verde. Scendemmo su una minuscola banchina, e il sogno divenne ancora più impressionante, sapendo che per ventisette giorni non avevano conosciuto un momento di pausa, un momento in cui il movimento cessasse. Il movimento continuo si era radicato in noi. Corpo e cervello avevano tanto beccheggiato e rollato che quando mettemmo piede sulla banchina, quella banchina minuscola, continuammo a beccheggiare e rollare. Naturalmente pensammo fosse la banchina. Era una proiezione psicologica. Barcollavo lungo il pontile e quasi caddi in acqua. Gettai uno sguardo a Charmian, e il modo in cui camminava mi strinse il cuore. La banchina era in tutto e per tutto simile al ponte di una nave. Si sollevava, si inclinava, si alzava e si abbassava, e dal momento che non c'erano corrimani tenne Charmian e me occupati per evitare di cadere. Mai vista una banchina così piccola e assurda...⁹

La marea delle arti popolari

Un secolo, l'Ottocento, in cui la società è portata a celebrare l'idea del mare senza troppo rendersene conto, come di un luogo su cui, o per mezzo di cui, far fortuna; o da domare per arrivare alla fortuna; oppure in cui si può morire, sempre onorevolmente, in un'ottica di romantico anelito alla conquista onorevole di qualcosa in nome di tutta l'umanità. Tra le novità e le scoperte celebrative dell'ingegno umano, quello stesso secolo di grandezza umanamente più che prometeica suggerita, porta anche, verso il suo scadere, il cinema (28 dicembre 1895). Accade, tra l'altro, poche settimane dopo la nascita del fumetto, lungo la via tracciata dai romanzi a puntate, i romanzi d'appendice. Storie, spesso amate dal pubblico fino ad arrivare ad una edizione in volume, che i quotidiani pubblicavano, una pagina al giorno, per fidelizzare i lettori. In sostanza un mezzo economico per una diffusione capillare di qualcosa che piaceva a tutti, visto l'andamento generale della società verso la conquista del mondo.



E' anche un secolo in cui, proprio nell'ottica di conquista totale, la passione per l'esotico, raggiungibile ora dai viaggi intercontinentali, favorisce lo sviluppo dell'orientalismo nell'arte, con infinite variazioni compiaciute. Una corrente artistica celebre che lascia strascichi fino ad oggi è per esempio il *giapponismo* francese, poi diffuso ovunque, che grazie alla riapertura completa dei contatti commerciali

⁸ Da: Joseph Conrad, *Tifone*, Milano, Sonzogno, 1967, pp. 68-69. (*Typhoon*, 1902). I romanzi e i racconti di Joseph Conrad finiranno praticamente tutti al cinema o in serie televisive, e a tutt'oggi costituiscono materiale su cui si cimentano registi di ogni paese.

⁹ Da: *Jack London Photographer*, a cura di Jeanne Campbell Reesman, Sara S. Hodson e Philip Adam, Athens e Londra, The University of Georgia Press, 2010, p. 168, *The Cruise of the Snark*, capitolo 5.

con i porti giapponesi nel 1858, porta nell'Europa e nelle Americhe, avide entrambe di novità colte, una curiosità che si trasforma in commercio di cose fini ammantate di aura misteriosa. Un commercio, alimentato ad arte dalle mode, che cominciano ad essere imposte dagli stessi poteri che si dedicano alla conquista. Una conquista nota fino negli strati più infimi e gremiti purtroppo della società, sempre grazie alla stampa periodica e alle sue novità sempre più popolari, romanzo d'appendice e fumetto appunto. Conquista che arriva anche nei luoghi conquistati, e favorisce una moda di ritorno dell'orientalismo proprio verso l'arte dei paesi asiatici, i quali inseriscono nelle arti – soprattutto per l'esportazione – soggetti, oggetti, colori, graditi agli acquirenti occidentali. Parlando di mare, un esempio principe è la famosa stampa *La grande onda al largo di Kanagawa* (1831), opera di Katsushika Hokusai (1760 – 1849), oggi ancora quasi un simbolo universale dell'arte giapponese.

Tornando alla novità cinema, vediamo che questo pescherà a piene mani nella letteratura avventurosa fin dalle sue origini, già con le prime storie della durata massima di un quarto d'ora. In quest'ottica si può inserire il primo filmato di mare, *Rough Sea at Dover* (1896), di R. W. Paul, della durata di 20 secondi, per circa 120 metri di pellicola. Dal titolo è chiaro che si trattava di riprese sperimentali degli effetti di una burrasca contro una diga foranea sulla costa inglese nel canale della Manica, e il filmato era incentrato soprattutto sulla ripresa del movimento delle onde¹⁰.

Il mare nel cinema sarà spesso uno sfondo suggerito in tutta la sua aura romantica, che porta avanti il senso numinoso del suo grande potere sugli animi e sulla vita. Tuttavia, per la non facile operazione di riprenderlo, rendendone chiaramente e senza dubbi il potere evocativo, il mare apparirà di solito con diapositive ripetute, anche in più film diversi. Cartoline in sostanza, più spesso disegnate, con immobili velieri e pennellate luccicanti di pellicola. Di solito con la silhouette di isole tropicali sullo sfondo, o porti commerciali esotici, con qualche costume tipico – tipico come diventa quello standard dei pirati - e qualche palma, tutti perfettamente immobili.

Nei film di guerra il mare sarà parte di uno sfondo sempre suggerito, così come viene suggerita l'idea che sul mare – o sotto il mare – si nascondano nemici pericolosissimi e invisibili. E' un disegno animato e sfuocato quello del mare che accompagna per esempio le storie di sottomarini. Si possono indicare, ancora nella cinematografia recente, il potente *K – 19* (*K – 19: The Widowmaker*, Kathryn Bigelow, 2002), con la ricostruzione dei dettagli sottomarini del viaggio, o il giallo fantapolitico *Caccia a Ottobre Rosso* (*The Hunt for Red October*, John McTiernan, 1990).

A parte questo “fai-da-te” pieno di inventiva degli studi cinematografici, qualcuno si attrezza con grandi vasche in cui mettere modellini anche di buona qualità, alla prova di mirate tempeste. Tra questi si guadagnano menzioni di buon verismo l'attrezzatura della MGM, per esempio ne *I giganti*



del mare (*The Wrack of the Mary Deare*, Michael Anderson, 1959), film in cui, durante una pericolosa ripresa ove uno dei protagonisti doveva lasciarsi penzolare fuori da una nave alla deriva durante una tempesta, l'attore Charlton Heston, per quanto allenato, si lussò seriamente una spalla. Un altro studio che da molti decenni usa una vasca in cui riprodurre tempeste e battaglie navali è il britannico Pinewood Studios, dove vennero girate le scene magistrali di tempesta di *Corsari* (*Cutthroat Island*, Renny

Harlin, 1995).

Il mare in sé, al naturale, è una ripresa difficile, in primo luogo tecnicamente, per la variazione di luce, colore, movimento, che mettono a dura prova per primo la sensibilità dei cineasti e le capacità delle macchine da presa. Difficoltà che persiste anche col CGI che non riesce ancora a rendere una naturalezza completa a immagini e riprese. Resta il fatto che è difficile riprodurre il potere

¹⁰ Da: Anna Spinelli, *Pirati immortali*, in corso di pubblicazione.

psicologico del mare, a causa di tutte le implicazioni di cui si è caricato nel sentire comune, probabilmente per tutta quella storia avventuroso letteraria che precede l'evoluzione del cinema. Tuttavia qualche regista ci ha provato, e bisogna dire, con risultati notevoli. Ci sono un paio di film, incentrati in parte, quanto a durata di riprese, ma in realtà in maniera preponderante sul mare come sfondo, o contrasto, di azioni e desideri umani, sempre restando nell'ambito del socialmente corretto. Si tratta di *Vicino al mare più azzurro* (*U samogo ciniego morja*, Boris Barnet, 1936), e di *So dove vado* (*I Know Where I'm Going!*, Michael Powell e Emeric Pressburger, 1945).



Una scelta che lascia fuori tanti altri film ambientati sul mare o a proposito di genti che vivono di mare; linee in cui molta produzione britannica *New Wave* o tanto *neorealismo* italiano hanno contribuito, ma senza mai mettere il mare al primo posto come ombra inscindibile dalle azioni e dai pensieri umani. Vanno ricordati in proposito il celeberrimo *L'uomo di Aran* (*Man of Aran*, Robert Flaherty, 1934), in sostanza un documentario sullo sforzo umano di sopravvivere in luoghi costieri o



isole, per strappare al mare di che vivere. Il mare in questa storia appare come un nemico che sistematicamente assalta le falesie dell'isola come una forza brutale e insensata. Il mare è poi il teatro de *La grande strada azzurra* (Gillo Pontecorvo, 1957). La storia centrale è tuttavia quella umana, ambientata in paesaggi stupendi e funzionali (venne girato alla Maddalena in Sardegna), di contorno al dramma della quotidianità avara, in un'atmosfera pittoresca e tragica.

Più recente *Respiro* (Emanuele Crialese, 2002), girato a Lampedusa, ove il mare è una forza di contorno allo spirito indomito di una donna che non si lascia soggiogare dalla quotidianità dimessa e povera da sempre tipica degli esseri umani a contatto con una natura possente da capire, ma che normalmente viene vista come elemento da domare. Come il femminile in sostanza.



Non va molto meglio con la produzione hollywoodiana, che nel 2000 aveva sfornato *La tempesta perfetta* (*The Perfect Storm*, Wolfgang Petersen), un monumento all'incapacità umana di astenersi da sentimenti distruttivi come l'avidità, senza mai cercar di capire cosa è la forza del mare, né rispettarne le evocazioni psicologiche che toccano chi ne vive. Non molto diverso è il contemporaneo *Cast*

Away, Robert Zemeckis), dove il mare è esilio, è nemico in ogni possibile senso, che condanna il protagonista a una sopravvivenza che non riuscirà mai ad accettare.

Vicino al mare più azzurro

(*U samogo ciniego morja*, Boris Barnet, 1936).

Il film sovietico si pone nel momento storico della guerra contro il Giappone che cerca di invadere Cina e Manciuria, sconfinando pericolosamente sul territorio siberiano, mentre contemporaneamente l'immenso nuovo stato deve farsi accettare sul fronte occidentale dalle altre potenze. Il cinema, secondo i dettami politici del tempo, che si applicano soprattutto all'arte come scuola per un paese in via di lenta alfabetizzazione, ha l'obbligo di istruire rilassando – non diversamente che a Hollywood bisogna precisare – mostrando, per quanto possibile, l'attitudine alla collaborazione, all'adattamento sul lavoro, alla pazienza davanti a problemi notevoli, quali l'ancora

diffusa povertà, in un ambiente infinito e indomabile, ma da cui trarre elementi di sviluppo della civiltà.

Il regista tenta qui un esperimento, e aggiunge qualcosa di più, ovvero il mare, la natura, non come entità da sottomettere, che sarebbe impossibile, anche se non si può dire. Il mare qui è uno specchio della vita e delle azioni umani, un rivelatore di pensieri come lo sviluppo di una trama teatrale svolta sul suo palcoscenico, una specie di gigante affascinante quanto soggiogante, con cui fare i conti quando si vive letteralmente alle sue dipendenze.

Il tocco esotico della pellicola è l'ambientazione sul Mar Caspio, un mare ignoto ai più, una macchia lunga che sembra quasi una distrazione indefinibile sulle carte geografiche della sterminata Unione Sovietica. Un mare che tuttavia è spesso squassato da tempeste tali che ogni anno ne modificano profondamente il profilo costiero. Una costa abitata storicamente da genti bellicose di passaggio in gran parte, che la storia stessa tende ad ignorare per le loro scorrerie di terra e per quelle piratesche più feroci; tanto che nelle città costiere, soprattutto sulla costa occidentale e parte su quella meridionale, sveltano castelli dalle difese poderose e torri di guardia.

E' in questo mare che arrivano due giovani motoristi navali, nonché amici. Alioša, russo, e Yussuf, turco. Non c'è razzismo in questo nuovo mondo fatto di buona volontà che cerca di superare la miseria e si confronta con la natura. I due colleghi amici sono stati destinati a uno sperduto villaggio in un'isola del Caspio, poverissimo, dove devono sistemare la preziosa grande barca a motore della comunità. L'imbarcazione è l'unico mezzo per sfamare gli abitanti del posto e permettere loro di costituire riserve per l'inverno e per un modesto commercio. Quel viaggio sul Caspio ci mette subito a confronto col mare accuratamente, e un montaggio Se dopo i titoli di testa c'è profusione di acqua appena sembrano fermarsi in un volo scena successiva spiega che una ondate alte, cariche di schiuma, luccicanti. Due uomini vengono trascinati dalla è iniziata, cessa. Tornano le sul mare piatto, la sagoma di raccolgono i due naufraghi. E' sfondo si muovono, per solo la parte bassa delle inquadrature, i pupazzi umani.

Siamo dunque nella parte sudoccidentale del Mar Caspio, dove le onde sono potenti anche quando il mare è apparentemente calmo. Siamo in quella parte sovietica dell'Azerbaigian, in cui si trova un'isola dove pare che il tempo sia immobile. Le barche e i gabbiani che si alternano sul mare, forse preoccupati per sopravvivere così come una nonna malinconica che ha messo il nipotino su una scialuppa alla fonda, e con una corda lo culla, facendolo ridere gioioso. Al bimbo non serve una culla raffinata, basta quel povero surrogato che già lo mette a contatto con quel suo mondo in cui dovrà vivere.

Una pinaccia porta i due naufraghi a terra, e attraverso i loro sguardi ancora smarriti per la spossatezza ci accorgiamo che il paesaggio costiero è meraviglioso. I due sono scalzi, con solo i poveri vestiti da marinaio con cui sono partiti. Yusuf è riuscito a portarsi a tracolla un piccolo strumento a corda. Che bell'isola, sembra un paesaggio tropicale, perché il mare fa di questi scherzi, alimenta i sogni. Ma qualcuno spara frantumando la visione. C'è un gruppo di donne vicino a una



atraverso una burrasca vera, filmata che riesce ancora a far battere il cuore.

un'immagine idilliaca la cui base è una increspata, luccicante, dove i gabbiani sospeso, la diapositiva che fa passare alla nave affonda mentre la musica incalza e le prendono il posto delle increspature naufragano in mezzo a onde potenti, e corrente verso sud. La tempesta, così come increspature luccicanti, il sole che spunta una barca a remi che arriva, e i pescatori il mare il protagonista, il teatro sul cui

barca sulla spiaggia, che ad ogni sparo si riparano puntualmente dietro lo scafo. Un vecchietto occhialuto e impacciato è intento ad andare a caccia con il suo cagnetto da compagnia che zampetta disperatamente nella paude tra le canne. Gli spari si susseguono, ma il cacciatore improvvisato non è proprio bravo. Una ragazza si erge tra le altre e gli grida il disappunto di tutte: la gente deve nascondersi quando lui va a caccia, e sputa con disprezzo. La ragazza ha tuttavia un sorriso luminoso, indossa un abito a fiori che ne esalta la bellezza semplice e solare. Subito scorge i due naufraghi che si sono avvicinati, colpiti dalla visione di lei in quel paesaggio dolce quanto alieno, immobili, sognanti.



Si scambiano sorrisi di meraviglia, poi lei fa la lingua e scappa. Lungo la spiaggia cammina cantando una canzonetta d'amore che invoca un gabbiano perché porti notizie di lei al suo innamorato lontano, e notizie di lui a lei che lo attende.

I ragazzi sono ancora immobili, estasiati. "Alioša, abbiamo rischiato di morire undici volte nel mare in tempesta e non ho

mai avuto paura. Ma dire ti amo a una donna mi spaventa di più. Tu no?"

"No". Alioša non è un sognatore, o almeno non lo è allo stesso modo di Yusuf.

Mentre le barche rientrano col pescato, i due naufraghi vanno alla baracca che fa da ufficio, sala riunioni e teatro del kolchoz. Di nuovo si trovano davanti la ragazza che cantava, e se Yusuf ha un attacco di timidezza che lo fa andare su e giù indeciso davanti all'ingresso, Alioša si butta, e i due si presentano. Maša, la ragazza sempre sorridente, appoggia a terra le reti della comunità che ha portato per ripararle, Alioša le chiede dov'è l'ufficio perché è il motorista che stavano aspettando, e lei gli risponde che è proprio lì, ed è lei che deve occuparsi dei documenti. Alioša quasi la abbraccia incantato, Maša è piacevolmente sorpresa da quella foga, ma mantiene le distanze, e ride quando il giovane esibisce il documento di lavoro, che ha in tasca, completamente dilavato, salvo un timbro.

Compaiono timidamente altre ragazze. Maša le presenta come il suo gruppo di lavoro, ora tutti collaborano alla pesca, perché gli uomini sono tutti in guerra nella flotta del Pacifico; lì sono



rimaste solo le donne e i vecchi; il motorista è stato richiesto perché il villaggio possiede una sola grande barca a motore per la pesca d'altura, per mantenere tutti gli abitanti.

Arrivano anche altri, il tipo che tentava di andare a caccia, e il capo del kolchoz. Strette di mano, presentazioni, poi si va alla motobarca, e Maša accompagna Alioša chiedendogli se gli piace. Lui, guardano fissa lei con uno sguardo che dice tutto, risponde solo "Bellissima". Lei, seria, gli dà del

bugiardo, lui si avvicina troppo, allunga le mani per accarezzarla e mentre lei si sposta lui finisce per romperle la collana di cristallo le cui perle cadono in mare, nel luccicare colorato delle increspature di un tardo pomeriggio da cartolina. A questo punto Yusuf si decide ad avvicinarsi,

mentre Maša spinge Alioša in acqua. Yusuf la tranquillizza: l'altro sa nuotare bene e troverà la collana, e le sorride in quella luce incantata, innamorato a sua volta di lei.

Così inizia la vita del motorista e del suo aiutante sulla grande barca da pesca attraverso un mare che non scherza neppure quando è calmo, ma le sue onde ribollono e rendono la navigazione sempre difficile. Nei momenti a terra, Yusuf e Alioša stanno seduti tra gli scogli vicini alla capanna su palafitte in cui abita Maša a parlare di quel loro innamoramento, del mare, del destino. Lei li sente, e decide di uscire con una brocca d'acqua per rovesciarla loro addosso, ma non ha calcolato il vento, e l'acqua se la tira in faccia lei. Che figura! Scappa scalza lungo la spiaggia e gli scogli e si fa male a un piede tra rocce e conchiglie. Yusuf la segue e si fa male a sua volta, ma le si avvicina e

offre un limone già sbucciato contro lo scorbuto.

Rassicurata la ragazza, ora camminano vicini, il mare calmo, ma incombente, che al solito inonda almeno tre quarti dell'immagine col suo movimento che contende l'attenzione ai gesti umani. Un mare che poi affronteranno, sballottati dalle sue onde potenti sulla grande barca, dove gli uomini si occupano della pesca e dei motori, e Maša controlla con cura le reti. Finché un giorno, Alioša, completamente preso da quell'innamoramento si metterà da solo a cantare una canzonetta che parla di visioni che fanno innamorare, e decide



di fingersi malato un mattino, mentre il resto della vita della gente del villaggio scorre tra le azioni necessarie per mettere in mare sia le barche che il peschereccio a motore, con quel mare che incombe, con onde e riflessi, come una promessa pericolosa, come un monito all'intera vita.

Yusuf cerca di aiutare il compagno, è disposto a cercargli un dottore, ma non c'è verso, l'altro non vuole e non parla, così quel giorno metteranno in mare solo le barche piccole, in una sequenza di azioni riprese sempre con la preponderanza del mare, grande, vasto, imperscrutabile. Quando tutti saranno lontani, Alioša metterà in mare una pinaccia rimasta sulla riva, e non appena si avvicina la sera, rientra, cercando di non farsi vedere dagli altri. Porta un mazzo di fiori, e un sorriso più luminoso del mare sotto il sole. Quatto quatto va da Maša, le impone letteralmente i fiori, mentre lei ne ha già altri sul tavolo e le offre una collana uguale a quella che le ha fatto perdere, ma la ragazza non vuole, infastidita. Yusuf ha visto il compagno, e ora osserva la scena dalla finestra, capisce tutto. Piomba nella casetta della ragazza serio serio, e dice all'altro che devono andare alla riunione di quella sera per parlare.

Ora, davanti a tutti, Yusuf denuncia l'azione scorretta di Alioša, che ha fatto perdere un giorno di pesca a tutta la comunità, un'operazione che serve per la sopravvivenza di tutti. Lui ha creduto davvero che l'amico stesse male, ma la fuga in città per i fiori e la collana è davvero troppo. Quel giorno senza la motobarca è costato tanto a tutti, è un tradimento verso l'intero villaggio, e verso di lui, l'amico di sempre. Mentre Alioša chiede la parola per discolarsi, sopraggiunge Maša, che ha indossato la collana, ma udendo le parole di Yusuf se la strappa e quasi piange per la delusione. Le perle cadono a terra e si sparpagliano ovunque, luccicando come le increspature del mare. Alioša rimane senza parole, e tutti se ne vanno.



La vita riprende, la pesca riprende, anche in giorni di vento di tempesta. Yusuf aiuta Maša con le reti, Alioša, quando il motore funziona, resta sottocoperta cupo, mentre tutto balla. Quando il compagno scende, lo accoglie a muso duro. Cominciano a fare i conti di chi sposerà Maša, e Alioša, arrabbiato, lascia campo libero all'amico che si mette a fantasticare sul matrimonio che farà, con un corteo di barche cariche di suonatori. Fatalmente, di fantasia in fantasia, nonostante ogni tanto un'ondata si riversi sottocoperta, i due litigano per quel matrimonio che entrambi vorrebbero, e d'improvviso, come trascinata da

un'ondata, arriva giù anche la ragazza che sorride ignara, quasi fosse una sirena. Bisogna che tornino sul ponte tutti a dare una mano, il mare è grosso, la grande barca è sballottata dalle onde che ritmicamente la coprono fino a farla scomparire. Sul ponte si cerca di salvare il salvabile, e nel caos della tempesta, proprio Maša finisce fuori bordo. Alioša si butta subito per recuperarla, gli altri, disperati, gli lanciano cime, salvagenti, e infine anche Yusuf si getta nel tentativo di ritrovarla, invano.



La barca rientra con l'equipaggio silenzioso, gli occhi sbarrati. I più provati sono Yusuf e Alioša: non ce l'hanno fatta, Maša è perduta. Se nei giorni successivi c'è aria di festa nei villaggi costieri perché è stata una buona stagione di pesca, nel kolchoz dove lavorano i nostri due c'è silenzio. Alla riunione generale, il capo, con le lacrime agli occhi, parla della loro compagna che non c'è più. Alioša e Yusuf non reggono, corrono fuori, sulla spiaggia a guardare il mare,

limpido, tranquillo, sotto un sole che è un trionfo, come il primo giorno in cui sono arrivati. Non parlano, e non riescono a trattenere qualche lacrima. Il mare imperterrito si muove, porta a terra relitti della recente tempesta come se volesse sfidare i due, ma aggrappato all'albero divelto di un'imbarcazione c'è qualcuno. E' Yusuf a notarlo, e ben presto si rende conto che si tratta di Maša, stremata, tenuta a galla da uno dei salvagenti che le avevano gettato. Con un gesto attira l'attenzione dell'amico, d'istinto si lanciano in una folle corsa verso il relitto, e come per miracolo recuperano Maša. Ridendo increduli la accompagnano al kolchoz, dove tutti, commossi, stanno ancora ascoltando il capo che parla di lei, e lei chiede chi stiano commemorando. E' Yusuf, che ridendo le risponde che stanno piangendo per lei, ma a quelle parole, alla vista della ragazza salva tra i due compagni, l'intera assemblea esplode in un grido di giubilo, e d'istinto tutti si mettono a cantare, a ballare di gioia come i bambini, anche Yusuf.

Nel tripudio generale, il capo del kolchoz distribuisce regali arrivati dalla direzione: un vestito da donna per Maša, che si prende la scatola sotto braccio, e si allontana, aiutata con complicità da Alioša, il quale fa in modo che il vestito da uomo che verrà distribuito venga donato a Yusuf, così lui può accompagnare lei a casa, per provare il vestito nuovo, mentre l'amico, soffocato dalla folla grida, si dimena, urla che gli stanno portando via la donna che ama, ma viene implacabilmente rivestito a nuovo con un improbabile completo di giacca e cravatta, finché riesce a liberarsi e corre fuori scalzo, sospettando che il compagno ora chiederà alla ragazza di sposarlo.



Yusuf non sa che fare, mentre gli altri due sembrano fare a tira e molla, e lui corre verso la capanna di lei, poi torna indietro, poi torna di nuovo, litiga col compagno, mentre il mare, calmo, sereno, sempre incombente, ce li fa sentire tutti come marionette ridicole. Poi, tra spintoni, occhiatacce, cadute, scivoloni, come bambini impacciati, Alioša esce nero da casa di lei: è te che vuole, non me, dice al compagno e se ne va, allora Yusuf entra, impacciato. Maša gli dice che voleva spiegare tutto al suo amico, ma lui non ha voluto ascoltarla. Lei ama un altro, e nel dirlo porge al ragazzo la foto di un marinaio incorniciata. Yusuf pensa si tratti di suo fratello, ma lei gli spiega paziente che si tratta del suo fidanzato, ora in guerra nel Pacifico. Se toccasse a lui essere fidanzato, essere chiamato sotto le armi e avere la ragazza a casa che non lo aspetta, come si sentirebbe? Yusuf si commuove, dice a Maša che ha ragione, e ora la ama ancora di più. Pennerà lui a parlare col compagno, il quale ora sta preparando una barchetta per andarsene da solo, convinto che Yusuf resterà lì.

Due fidanzati, che ha conosciuto durante la stagione di pesca lo aiutano a mettere in mare la barca, ma intanto arrivano anche Yusuf e Maša, e il ragazzo



gli dice che parte anche lui. L'altro non capisce, e allora l'amico gli spiega la storia del fidanzato in guerra. Gli animi si rasserenano, il mare si rasserenava come il cielo e tutto il mondo. Ora saranno loro due a salutare Maša con la canzone del gabbiano che lei cantava quando li ha visti la prima volta. La musica cresce, come il rumore delle onde, tra vele, reti, gabbiani in volo, ondate che seguono il ritmo, finché con l'ultima parola, un'onda si infrange sul sole come se scherzasse.

Il mare culla i sogni, tutti, anche quando è in tempesta. Le vicende umane, anonime, inconsistenti, sono risibili come i riflessi delle onde e altrettanto incessanti, diverse l'una dall'altra, uguali una all'altra.

So dove vado

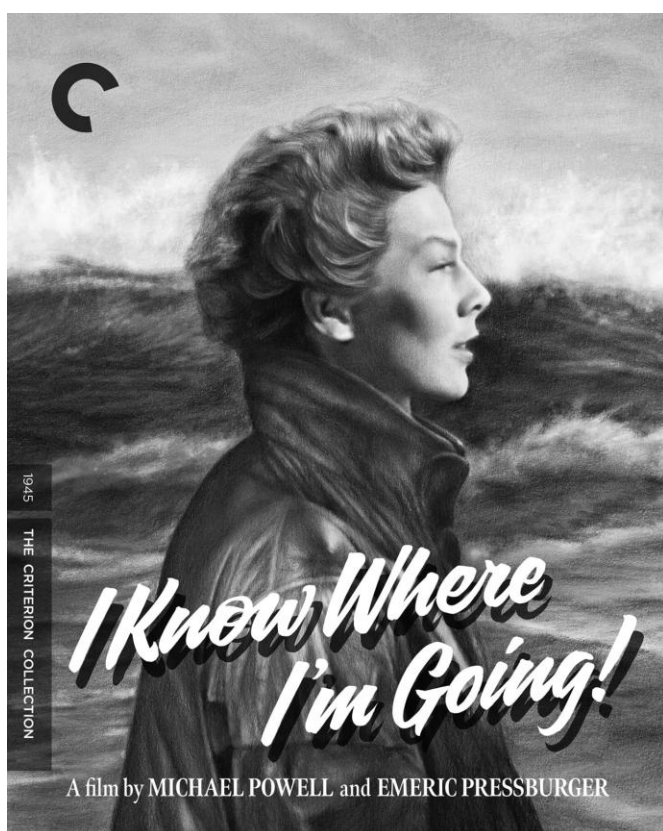
(*I Know Where I'm Going!*, Michael Powell e Emeric Pressburger, 1945).

Film girato con un certo affetto verso il mondo delle Ebridi, effettivamente impiegate come sfondo, dovette fare i conti con modesti investimenti, che tuttavia fecero risolvere le scene, soprattutto quelle di mare in maniera più credibile di tanti altri film del genere. Essendo in quel momento

l'attore protagonista impegnato anche in teatro, le tempeste furono riprese in parte vere, in parte ricostruite, e usate come sfondo per attori di notevole bravura come i due protagonisti principali Roger Livesey e Wendy Hiller. Il tutto gestito con una maestria notevole che le avvicina senza dubbio al film russo succitato.

In una scoppiettante commedia, garbata, intelligente, incalzante, attorno ai desideri canonici che la società vuole per ogni donna¹¹, il mare come inquietante simbolo interiore non arriva subito come presenza, ma quando arriva, costringe la protagonista – ma anche gli altri in parte – ad affrontare i propri fantasmi interiori.

Joan Webster, fin dalla nascita appare una personcina decisa. La vediamo gattonare, senza badare a quel che le sta a destra o a sinistra: va spedita sempre dritto. A cinque anni scrive nella letterina a Papà Natale che vuole un solo regalo serio, ovvero calze di seta, e di seta vera. A dodici anni le calze di seta le ha ottenute, ma sono sintetiche. Tuttavia non esita a star fuori dal coro delle coetanee, perché mentre loro aspettano l'autobus all'uscita da scuola, lei



chiede un passaggio al lattaio che va verso casa sua. A diciott'anni Joan lavora e ha un fidanzato che la porterebbe al cinema due volte la settimana. Lei però preferisce un pranzo nel ristorante più esclusivo, anche se lui può portarcela solo una volta al mese. A venticinque anni, la voce fuori campo ci dice che Joan non è cambiata. Infatti ha invitato il padre banchiere in quello stesso ristorante, in cui lei si presenta come un'elegantissima signora che sa il fatto suo. Ha chiesto al padre di chiudere il suo conto corrente, e lui, a disagio in quel posto tanto costoso e snob che non si sognerebbe mai di frequentare, le consegna il denaro in contanti, poco più di quaranta sterline, e mentre obietta ai gusti della figlia, lei lo interrompe annunciandogli che sta per sposarsi. E quando il padre chiede chi sia lo sposo, Joan mostra il proprio tesserino di lavoro, quasi che sposasse

¹¹ Cfr. Haskell Molly, *From Reverence to Rape. The Treatment of Women in the Movies*, Chicago e Londra, The university of Chicago Press, 2016, 3a edizione; Basinger Jeanine, *A Woman's View. How Hollywood Spoke to Women 1930 – 1960*, New York, Alfred A. Knopf, 1993; Teo Hsu-Ming, *Desert Passions. Orientalism and Romance Novels*, Austin, University of Texas Press, 2013.

un'azienda, ma lei sorride rispondendo che non c'è nulla di male, e sta per sposare uno degli uomini più ricchi del mondo, il padrone dell'azienda, che si è preso un'isola nelle Ebridi tutta per sé, e là l'aspetta per il matrimonio. Un uomo che potrebbe avere l'età del signor Webster, ma Joan obietta che non c'è proprio nulla che non va in papà.

Così il signor Webster dovrà accompagnare la figlia in stazione, dove verranno intercettati da un segretario che consegna a lei il programma scritto di tutto il viaggio e di ogni cosa da fare, insieme alle valigie con un guardaroba nuovo tutto per lei, che comprende anche un abito da sposa. L'ultimo saluto al padre un po' in apprensione è: non ti preoccupare papà, io so sempre dove vado.

Nella cabina riservata, Joan si rimira nello specchio col vestito davanti, e poi, quando si addormenta, fantastica, dopo aver riletto il programma. Sogna del babbo che è il sacerdote il quale la sposa col misterioso signor Berringer, poi sogna di lanciarsi in acquisti letteralmente compulsivi come signora Berringer, con i commessi che le dicono che può comprare quel che vuole, a partire

da quella Scozia che lei non ha mai visto, ma di cui sogna le colline, ciascuna rivestita di un tessuto scozzese diverso.

Tra una stazione e un traghetto, Joan, seguita da altri segretari solerti e autisti, fa la conoscenza col clima scozzese, che nel giro di minuti passa da giornate terse quasi tropicali, a scrosci di pioggia invernali, finché arriverà a Oban, porto principale verso tutte le Ebridi, e verrà bloccata dalla nebbia che non permette al traghetto di



arrivare. Qui, il mare, finora un'entità suggerita nella sua bellezza e maestosità, fa la sua comparsa, insieme a un ufficiale di marina, Torquil MacNeil, in licenza per una settimana dopo due anni al fronte, diretto a sua volta alla fantomatica isola di Killoran, come Joan. Ma lei non si rassegna alla nebbia, davanti a quella distesa d'acqua così liscia, e all'isola di fronte così vicina. Si siede su una bitta del porto in attesa, convinta che quel mare apparentemente calmo si risolverà a lasciarsi attraversare anche con la nebbia, e il vento tanto atteso la spazzerà via. La natura non può opporsi a chi ha davvero una volontà positiva, e presunta naturale come lei.

MacNeil, che ha individuato il tipo, e ne è incuriosito e attratto a un tempo, l'avverte che in fondo al paese c'è la casa di una signora che può ospitare anche lei, e si avvia. Joan si deciderà a seguire il suggerimento verso sera, dopo che uno sbuffo di vento ha osato strapparle di mano il foglio con il programma di viaggio, e lo ha dato in pasto al mare senza speranza. Ma che ha quel mondo marino contro di lei? Il cielo non è completamente scuro, ci sono squarci di luce che si riflettono sulle acque calme in apparenza. Tuttavia, tra cielo e mare, il senso di numinoso



potere avverso si avverte bene. Lo avverte persino Joan, ragazza ben inserita nella società che conta, per la prima volta alle prese con quel paesaggio alieno che la intralcia. Un mondo che non sembra voler seguire le regole che lei finora è riuscita giustamente a piegare al proprio volere con sapienza. Quel mare, con le isole così vicine eppure irraggiungibili mette la ragazza per la prima volta di fronte a se stessa e al mondo. Ma non è il caso di bardarci, e per una volta ci si può anche adattare. Seppure malvolentieri.

Così Joan si avvia a piedi con due grosse valigie, chiede informazioni a una ragazza che riporta dal pascolo alcune mucche, e si presenta in un palazzo malandato, porta sempre aperta, galline che scorrazzano nell'ingresso, e un'aria di allegra sopravvivenza non certo dignitosa per tutto

l'ambiente. Incontrerà di nuovo MacNeil, e



farà la conoscenza con un cuoco improvvisato, il colonnello Barnstaple, un eccentrico falconiere che parla principalmente da solo, mentre aspettano tutti la padrona di casa, Catriona Potts. Questa piomba d'improvviso allegra, fradicia di nebbia, con due grossi cani da caccia, il fucile e un bel coniglio per la cena. Saluta affettuosamente MacNeil che non vede da tempo, poiché anche suo marito è lontano in guerra, e mentre l'ufficiale la canzona per quel suo ostinarsi ad andare a caccia, lei gli snocciola il proprio metodo: imbracciare il fucile, dirsi che se non prende il coniglio non mangia, e a quel punto spara, sicura di ottenere la preda.



Siamo in tempo di guerra, la gente di una regione povera si arrangia come può, e chiaramente anche il colonnello è ospite e ripaga dandosi da fare. Pare che lì tutti si diano da fare per trovare motivi di allegria nella situazione critica generale, parlando spesso in gaelico, indipendentemente dalla presenza di un'ospite inglese. Joan ne è turbata. Catriona le dice che è contenta di ospitarla, e un letto per lei ce l'ha, mentre gli uomini si dovranno accontentare del pavimento. Lei aspetta da tempo la possibilità di

scambiare chiacchiere femminili intelligenti. E mentre gli uomini tra loro parlano del fatto che è più difficile domare una donna che un aquila, e il colonnello lo sa perché ne ha appena domata una, una grande mappa di Killoran attira l'attenzione di Joan. Torquil MacNeil le parlerà del luogo, e Joan si sentirà sempre più turbata, perché pare che a nessuno importi che lei stia per andare a sposare il miliardario che ci abita, e poi perché quando incrocia lo sguardo ampio come il mare e accomodante di Torquil si sente a disagio.

A notte, quando Catriona l'accompagnerà nella sua stanzetta, le racconterà che prima di dormire farà bene a contare i raggi di luce sul soffitto. Se lo farà e poi esprimerà un desiderio, questo si avvererà. Joan non ci vuole credere, ma prima di spegnere il lume prega che il vento sia forte abbastanza da spazzare via la nebbia e le permetta di partire. Il mascherone all'incrocio delle travi però, sembra fare la linguaccia proprio a lei.

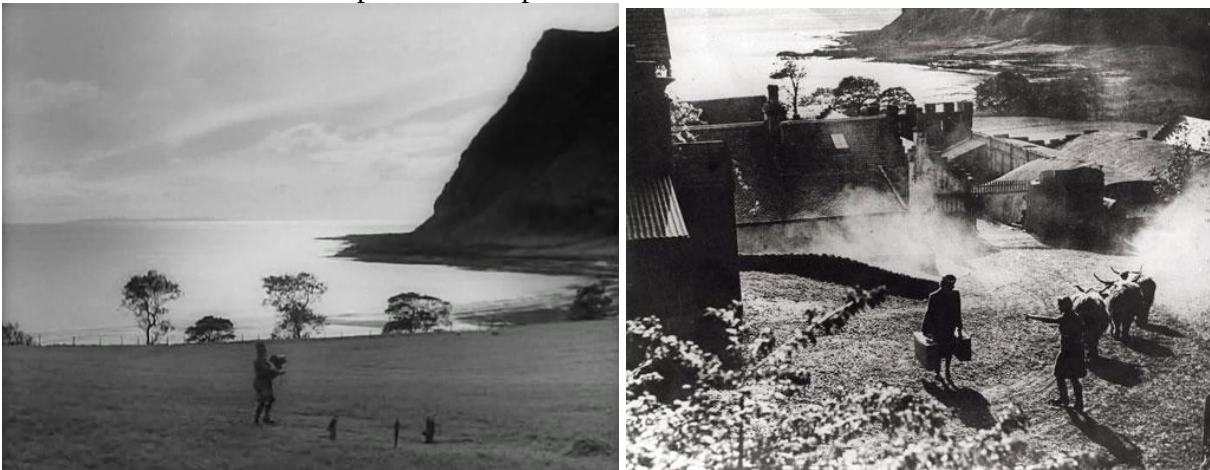


Il giorno successivo tutti si svegliano sotto l'effetto di una terribile burrasca di maestrale. La nebbia è andata via, Torquil dice a Joan che ha desiderato il vento troppo forte, ora il mare è sconvolto da una burrasca epocale. Joan irritata non si dà pace, l'isola si vede, è così vicina, ma il vecchio pescatore, Ruairdh, che ha l'unica barca che può portarla, le dice che non ci si mette in mare con un tempo del genere. Il percorso è breve, ma mortale. Torquil invita la ragazza all'albergo nel paese vicino, dove c'è un ristorante, un telefono, e persino una radio con cui comunicare con Killoran. Si avvieranno insieme, scoprendo che la cabina telefonica da cui prenotare è vicina a una cascata che quasi impedisce di sentire, ma MacNeil riesce a farsi capire dall'albergo. Poi, alla stazione di posta, potranno parlare con l'isola, e Joan sentirà finalmente la voce del fidanzato, il quale le consiglia di

andare a trovare le uniche persone che valga la pena conoscere da quelle parti secondo lui, i Robinson, che sono inglesi e stanno in un bel maniero lì vicino.



Quando Joan parla dell'isola con malcelato orgoglio, MacNeal deve infine presentarsi per evitarle penose figuracce: l'isola è sua, e il suo futuro marito l'ha soltanto affittata per un po'. L'isola misteriosa e meravigliosa di Joan diventa un'altra creatura dispettosa connivente con quel mare che sembra dominare coi suoi capricci tutta quella landa e la sua gente. I due viaggeranno sulla locale corriera che affronta la strada sterrata lungo la costa verso l'albergo attraverso un apparente nulla. Torquil è sempre gentile e accomodante, Joan è curiosa, ma non vuol darlo a vedere ancora presa nel ruolo di chi sa già tutto. A bordo MacNeal ritrova compesani che lo salutano contenti di rivederlo, e gli raccontano delle stranezze del riccone sull'isola, dalla piscina in un posto dove il mare è bellissimo, fino ai salmoni importati mentre lì si pescano a iosa. L'uomo, per evitare ulteriori disagi a Joan che si è rabbuiata, nota per tutti che in tal modo ci guadagneranno, poi cambia discorso, visto che buona parte degli uomini viaggia col fucile da caccia. In effetti sono fuori per una battuta di caccia contro un'aquila che sembra sbrani gli agnelli. A MacNeal toccherà trovare il modo di telefonare al colonnello Barnstaple, perché sa che ha perso l'aquila addestrata. Vuole avvertirlo di dove è stata vista prima che si prenda una fucilata.



In paese poi, verrà fuori anche la leggenda del Corrywreckan, un gorgo improvviso del tipo che si forma normalmente tra le falesie sommerse di quegli arcipelaghi. Infatti lì se ne forma spesso uno famoso, e pare che un principe norvegese ci si dovette cimentare per avere la mano della figlia di un re locale, il quale contava così di liberarsi di un pretendente sgradito. Complice il mare che fa capolino in ogni discorso, e sembra seguirla in qualunque paesaggio si trovi, e grazie alla soavità intelligente e ironica di Torquil, Joan è sempre più a disagio in quel luogo che la sta stregando inesorabilmente. Quando commenterà che la gente del luogo è povera, l'uomo le farà notare che non sono poveri, ma soltanto non hanno denaro. Una contraddizione inquietante per la giovane. In attesa che il tempo cambi, Joan andrà in visita dai Robinson, come consigliato da Berringer, e si troverà in una magione antica piena di servitori compiti, grandi trionfi d'armi esposti alle pareti, e

una coppia di padroni arricchiti e ignorantelli che tentano di apparire snob, con un figlia seriosa che invece fa discorsi e domande dirette. La cinguettante signora Robinson inviterà Joan a casa di un'anziana nobildonna locale per giocare a bridge a tutti i costi, il gioco della gente altolocata. Là Joan incontrerà di nuovo Torquil, perché no? In fondo è un signore locale per quanto amabile nella sua sincerità e modestia. Quando un domestico della signora chiede la serata libera per andare alla festa dei sessant'anni di matrimonio di una coppia locale, la signora Robinson si esibirà in ovvietà, mentre la padrona di casa si lascerà andare a raccontare a Joan, orgogliosa, di quelle feste locali, invogliandola, nonostante i Robinson che si danno aria di superiorità ed evitano a tutti i costi una festa di gente comune.



Sarà Torquil ad accompagnare Joan, che si troverà in un granaio trasformato in sala da ballo e da feste, pieno di gente comune dall'energia sincera. Tanto semplice, che vedendo MacNeal accompagnare la giovane, li scambia per una coppia e li spingono a ballare, anche se Joan è sempre più a disagio, ma non c'è modo di spiegare perché lei è lì, perché non ha nulla a che vedere con MacNeal, mentre tre suonatori di cornamusa si danno da fare, e tutti sono felici di approfittare della loro perizia. Sono fermi anche loro per il maltempo, perché dovevano prendere il traghetto per suonare al suo matrimonio... Quando essi intoneranno la musica di una celebre canzone locale, Torquil la tradurrà per lei guardandola negli occhi, poiché è un testo con una dichiarazione d'amore per una ragazza coi capelli castani. Come lei.

Confuso lui per essersi lasciato andare a dichiararsi in tal modo, confusa lei che forse per la prima volta in vita sua abbassa lo sguardo. Quella tempesta di mare sta creando davvero disagi imprevedibili che i due non riescono a nascondersi mentre il pescatore anziano dirige un coro in gaelico e tutti sono commossi.

A notte, nella sua cameretta, Joan, di nuovo seguendo l'incantesimo delle luci sul soffitto prega con tutta se stessa guardando fuori la tempesta che sta squassando anche la costa: tu sai quanto sia importante per me... fai finire il maestrale. Ma il mare sta urlando; con una potenza epica scuote quell'intero mondo con scene di una violenza spaventosa quanto ipnotizzante.

La giovane ha appreso che Ruairdh, il pescatore che funge anche da traghettatore, è irremovibile circa il portarla a Killoran. Sa bene che tipo di tempesta è in atto, e non c'è speranza. Ma ha appreso anche che l'aiutante del vecchio, un adolescente, è fidanzato con la coetanea figlia dello stesso Ruairdh, però potrà sposarla

solo dopo aver lavorato ancora per tre anni per il padre di lei, in modo da mettere da parte almeno venti sterline, e dopo il vecchio gli regalerà anche la propria quota della barca. La cifra è enorme per gente così povera. Sappiamo che Joan ne ha il doppio con sé, e mentre Ruairdh, approfittando della tempesta va in città dal dentista, lei convince il ragazzo a traghettarla per quelle famose venti



sterline, nonostante le lacrime e le preghiere della fidanzata, che conosce quel mare e sa quanto sia potente.



Da Catriona, Joan lascia capire che partirà comunque, senza il minimo rispetto per il rischio di quella gente. Lo fa mentre Torquil è andato a recuperare l'aquila insieme al colonnello. Catriona ha capito quasi immediatamente che MacNeal e Joan si sono innamorati fin dal primo momento, ma non può fermare la giovane prima che combini un disastro mortale. Sarà Torquil, che dalla vetta di una montagna insieme al colonnello vedrà preparare la barca, mentre Joan imbarca le sue valige, e comprende che ha corrotto il ragazzo a correre il rischio. Torna di corsa da Catriona abbandonando il colonnello che se la può cavare benissimo da solo, e appreso cosa sta combinando Joan, indeciso sul da farsi pur se conscio del pericolo, viene spronato proprio dalla donna, che gli dirà chiaro e tondo che Joan sta facendo tutto questo per fuggire da lui. Era quanto Torquil aveva bisogno di

sentirsi dire, e si catapulta verso la barca: viaggerà con loro.

Sul molo battuto dalle ondate della tempesta resta solo la giovane fidanzata a pregare il mare in gaelico che le riporti il fidanzato sano e salvo. Lei il mare lo conosce e sa che non si scherza con le entità sovrumane.

Nella tempesta, con la barchetta sballottata pericolosamente, Joan fa la spavalda in piedi con un impermeabile e un cappello, fingendo di non spaventarsi ogni volta che un'onda li soverchia. Il ragazzo, forse rincuorato da lei tiene saldo il timone più che può, e Torquil, con il sestante, cerca di



capire quale direzione prendere per tentare davvero di farla alla tempesta, ma capisce in fretta che non c'è storia. Così chiederà a Joan se lei è di quelle che pregano. Lei cerca di essere dura e ironica, e allora lui la avverte che forse si troveranno davanti al Corrywreckan, lei gli chiede il resto della storia, del principe che tornò in patria per avere corde sufficientemente forti per trattenere la barca

vicino a riva, ma non c'è verso: l'uragano urla più forte e sconvolge la barchetta mentre la donna cerca di mettere al riparo le sue valigie che le volano via di mano mentre contemporaneamente il vento strappa la tettoia sotto cui ella doveva ripararsi. Joan non può non gridare disperata per il suo vestito da sposa. Torquil le urla di rimando che deve sgottare per togliere l'acqua dalla barca con un vecchio tegame, e glielo insegna, raccomandandole ironicamente, ma anche arrabbiato di pregare.



Purtroppo il mare ha la meglio: anche le candele del vecchio motore si bagnano, e la barca resta senza propulsione. MacNeal si accinge a riparare il motore e mette Joan a tenere davanti a lui l'ultimo pezzo di tela cerata affinché egli possa tentare la riparazione, e ce la potrebbero fare, se non si manifestasse proprio davanti a loro il Corrywreckan. Non sembra esserci scampo, e ciascuno a modo suo si fa un esame di coscienza, soprattutto Joan,

per la prima volta vicina alle lacrime che può nascondere sotto la pioggia sferzante, ma la flemma di

Torquil sembra averla vinta: il motore si riaccende, tra preghiere e scongiuri, e la barca può sfuggire al terribile gorgo.

Sul molo il vecchio pescatore e la figlia cercano di trapassare con lo sguardo quella tempesta per capire cosa stia accadendo alla barca e ai suoi occupanti. Un poco camminano agitati, un poco si siedono sulle bitte, ma intuiscono il ritorno della barca prima di vederla.

Ruairdh, una volta ricoverato il natante a terra, si presenta al giovane disobbediente con un aspetto più spaventoso di Nettuno e del Corrywreckan insieme. Il ragazzo sviene prima di avere il coraggio di parlare.



A casa di Catriona la donna vede la coppia tornare, e ammiccia a Torquil, mentre il colonnello parte in quarta per raccontare di come abbia recuperato l'aquila addestrata, e scoperto che era invece una volpe a fare strage di agnelli. Anzi, ha dato il nome di Torquil all'aquila e promette di far impagliare per lui la grossa volpe.

Catriona intanto accompagna una Joan molto abbattuta nella sua stanza, e visto quanto accaduto al giovane pescatore che per denaro aveva accettato di traghettarla nella tempesta, le confessa che credeva fossero tutti felici anche senza soldi. Che altro potrebbero fare, le risponde seriamente la padrona di casa. Potrebbero vendere, incalza Joan, ma l'altra, adamantina le fa notare che il denaro non è tutto, ma intanto può esprimere desideri ai raggi della lampada anche quella sera, però Joan non ha più voglia di sognare. Si sveglierà alla luce potente di un mattino idilliaco, col mare calmo come una tavola, mentre il colonnello è fuori all'opera come falconiere con la sua aquila ritrovata. A colazione Joan, che non ha voglia di mangiare, si rammarica ancora per il suo vestito da sposa. Torquil la canzona dicendole che ci si sposerà una sirena.



E' il momento dei saluti, la coppia fa un pezzo di strada insieme, e Joan dovrà andare al molo a incontrare i tre pifferai che devono suonare al suo matrimonio, mentre Torquil andrà di nuovo a prendere la corriera, ma le chiede un favore: potrà fare che i tre suonatori prima di congedarsi da lei suonino ancora la canzone d'amore per la ragazza castana? Joan accetta ma chiede a sua volta un favore. Un bacio di addio da lui, che accetta senza riserve, e subito si separano.

MacNeal, per raggiungere la fermata della corriera passa davanti al castello che era stato della sua famiglia, e in cui nessuno di loro mette piede da generazioni. C'è

una maledizione che pende sugli uomini dei MacNeal, ma lui, questa volta entra tra le rovine, e ricorda la voce della sua tata che racconta la storia di un signore che volle sposare una giovane di un altro clan, innamorata a sua volta di un cugino. Così, mentre il prepotente antenato MacNeal un giorno era alla guerra per conquistare le terre dei clan vicini, la moglie fuggì col cugino. Allora l'ira del marito tradito non ebbe più limiti, e mosse guerra al castello del fedifrago, uccidendo tutti i suoi, e costringendo infine lui e lei, legati su una pietra che sporgeva su un rio sotterraneo, e se ne andò a festeggiare con i suoi. La moglie, prima di morire gli lanciò una maledizione: che da quel momento tutti i MacNeal di Killoran non osassero più entrare nel castello o sarebbero stati incatenati a una



donna per resto della loro vita.

Mentre Torquil gira per le rovine, trova il rivo sotterraneo con lo scoglio, e poi sale fino a trovare la maledizione incisa su una lapide, ha l'impressione di sentire le note della canzone d'amore per la ragazza dai capelli castani portate dal vento a tratti. Si affaccia allora dagli spalti, per vedere i tre suonatori di cornamusa in costume che stanno raggiungendo il castello, e Joan che li segue a passo di carica. Torquil risente con affetto le

ultime parole della maledizione narrate dalla sua tata:... e sarà incatenato a una donna per il resto della sua vita. Scenderà incontro a lei per abbracciarla, e lei prometterà di non cercare più cose fantastiche nella vita, scendendo per la prima volta al livello vero della vita, su quel sentiero che costeggia il mare impenetrabile.



Calma piatta

Il mare che appare come acqua trasparente o specchio, come elemento informe che prende vita attraverso le tempeste, mette l'essere umano davanti a se stesso. Davanti a ciò che crede di capire, di sapere, di dominare.

Se nella maggior parte dei film che vi sono ambientati è solo uno sfondo suggerito, mentre le vicende umane dominano la scena, nelle due storie citate appare un poco di più quale forza della natura che si fa beffe delle forme e dei poteri umani. Non che il concetto venga esposto e analizzato più di tanto. Se accadesse, forse porterebbe le due storie a diventare film dell'orrore o proiezioni noiose. E' interessante però notare che il mare plasma le azioni umane modificandone lo svolgimento e i risultati oltre ogni immaginazione dei protagonisti.



Ultimo, ma importante elemento, è il fatto che la potenza del mare, sconvolgente per la psiche, viene usata per tenere in rotta le vite delle protagoniste femminili, secondo le imposizioni della società. Maša aspetta il fidanzato che è in guerra, e non si lascia andare al fascino dei due marinai stranieri che, complice proprio il mare, si sono perdutamente innamorati di lei. Impareranno anche loro a capire, e se ne andranno cantando la stessa canzone di lei, su quel mare da cui erano arrivati trascinati da una tempesta.

Joan, che sta approfittando del tempo di guerra per dare la scalata al sociale, verrà ricondotta dal mare al desiderio canonico e unico possibile per una giovane donna. Invece di un attempato miliardario che semina potere anche su un'isola sperduta in un mare turbolento, finirà per accasarsi con un ufficiale di marina in guerra. Un lord, certo, ma squattrinato che un'isola la possiede, senza possedere altro. Uno che dagli eventi e dal mare ha appreso la pazienza per

affrontare e capire elementi e persone.

Un uomo affidabile come di certo lo è il fidanzato di Maša che vediamo solo una volta di sfuggita nella grande foto ritratto in alta uniforme, a testa alta, ben compreso nel suo ruolo, da povero pescatore a ufficiale di marina. Dovunque, nell'Unione Sovietica come nel Regno Unito, su un mare ignoto ai più come il Caspio o su quello fatto di gorgi alle Ebridi, per le giovani donne non c'è che una via da seguire, quella di un matrimonio d'amore. Condizione che, una volta raggiunta e introiettata dalle due protagoniste delle due pellicole, per quanto lontane geograficamente, coincide col ritorno della calma sul mare.

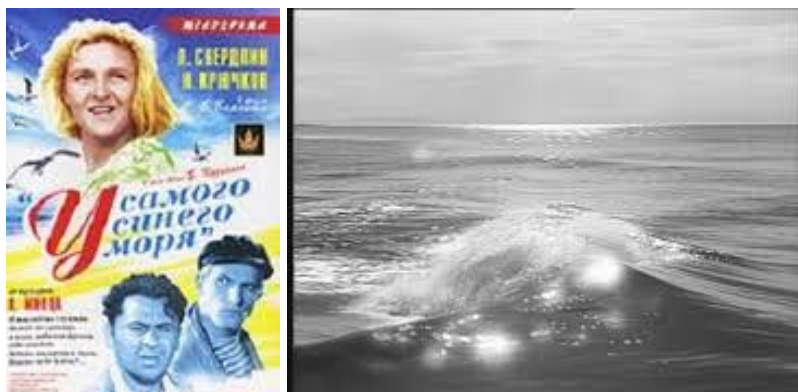
Il senso artistico dei registi è messo in evidenza, e i possibili cambi di rotta delle donne sono stati scongiurati, per la tranquillità d'animo degli spettatori.

Questi sono entrati al cinema per trascorrere una pausa spensierata, hanno avuto qualche batticuore ansioso alla vista delle incertezze della vita rappresentate dal mare indomabile in tempesta, o che ribolle anche sotto la superficie del più lieve increspamento. Le storie d'amore delle due



protagoniste hanno rassicurato tutti, senza nascondere lo spirito didattico nei confronti delle spettatrici, le quali sapranno una volta di più cosa devono fare nel vita. Sul mare o no, poco importa.

Anna Spinelli



21

